

Desideria e gli esserini

Dove si racconta la storia di una bambina che erra vagabonda lungo il territorio dell'arte di Mimmo Paladino.

Esiste sul nostro pianeta una città particolarissima chiamata Velina, circondata da un giardino fitto fitto dove nessun uomo è mai riuscito a penetrare. Si racconta che lì vivano fin da tempi molto antichi gli «uomini della seconda dimensione». Così li hanno definiti infatti gli antropologi (uomini di scienza ma di poca fantasia) dopo aver sentito la storia che sto per raccontarvi. Dico uomini di scarsa immaginazione, in quanto la caratteristica più appariscente degli abitanti di Velina, quella che salta subito all'occhio, è la mancanza di ogni profondità, per cui facile è stato chiamarli «uomini della seconda dimensione». Per quel che poi riguarda le origini, gli usi, i mestieri di questo strano popolo, gli studiosi non sono venuti a capo di niente, se non a classificarlo genericamente come «un ramo difficilmente catalogabile della razza umana». Ma la gente del popolo che ne ha sentito parlare molto più semplicemente li ha chiamati «Esserini», cogliendo con questa parola quanto di impalpabile e di gentile colora la loro storia.

Dimenticavo un particolare molto importante: gli Esserini possono sparire quando meno uno se lo aspetta, proprio come quando si sta facendo un sogno bellissimo e tutt'a un tratto scompare ciò che si stava sognando. Detto ciò è chiaro che ancor oggi si ignorerebbe la loro esistenza se una bambina, una bambina dalle gote rosse come quelle che giocano nei nostri giardini d'inverno, non ci avesse raccontato questa storia:

«Velina era l'unico paese al mondo dove l'uomo non aveva mai messo piede. Oltre all'intricato giardino che la divideva dal resto della civiltà, la natura inoltre l'aveva protetta dalla curiosità degli esploratori dividendo le dimore degli esserini che si affacciavano sul mare con rocce altissime e perfettamente levigate in modo da rendere impossibile ogni tentativo di scalata. Non esisteva quindi il modo di raggiungerla. Tutti perciò ne ignoravano l'esistenza tranne pochi pescatori che andando a depositare le reti al calar della sera, avevano visto in lontananza questo gruppo di

di Rosamaria Rinaldi

case così trasparenti, così piatte, quasi finte, da sembrare un gioco di bambini ritagliato nella carta velina. (Il nome deriva proprio da questo). Inutile dire che su Velina i pescatori avevano fatto un sacco di fantasticherie: chi la credeva un miraggio, dovuto al riverbero del sole sull'acqua; chi temeva invece fosse un vero paese abitato da streghe o fantasmi e così via.

In realtà nessuno poteva sapere che lì abitavano gli Esserini, persone pallide e riservate, che non amavano i colori violenti... come si poteva vedere dalla pittura che rivestiva le loro dimore: la casa più colorata ricordava, per fare un esempio, il più sbiadito dei nostri paesini liguri. Gli Esserini erano gente tranquilla, per nulla aggressiva: non possedevano armi tranne qualche piccola spada ritorta e lucente che serviva per districare i rami del giardino. Le loro dimore, naturalmente piatte, non avevano arredamenti particolari, tranne qualche bel tappeto orientale, probabilmente volante, capitato lì non si sa bene come.

Sentieri e case erano ombrosi, per non parlare del giardino che di giorno era completamente buio, poichè neanche il sole riusciva a penetrare tra i fittissimi rami degli alberi. Ma tutto questo non spiaceva agli Esserini, che per costituzione smunti, erano abituati ad una natura poco colorata: il ciclamino del sottobosco era sì e no di un rosa pallidissimo e il muschio si confondeva col bianco delle pratoline.

La vita degli abitanti di Velina scorreva via piatta piatta (è proprio il caso di dire così) senza che alcuna emozione violenta turbasse il loro tran tran quotidiano. E sarebbe stata un'esistenza un po' monotona se di notte, ogni notte per l'esattezza, non si fosse ripetuto un incantesimo, cui era legata la vita di ogni Esserino. Mentre di giorno le loro sagome si distinguevano a mala pena, poichè l'ombra avvolgeva ogni cosa, di notte la luna, le stelle, e altri corpi luminosissimi gareggiavano nel cielo di Velina per far brillare ogni cosa. Scomparsi

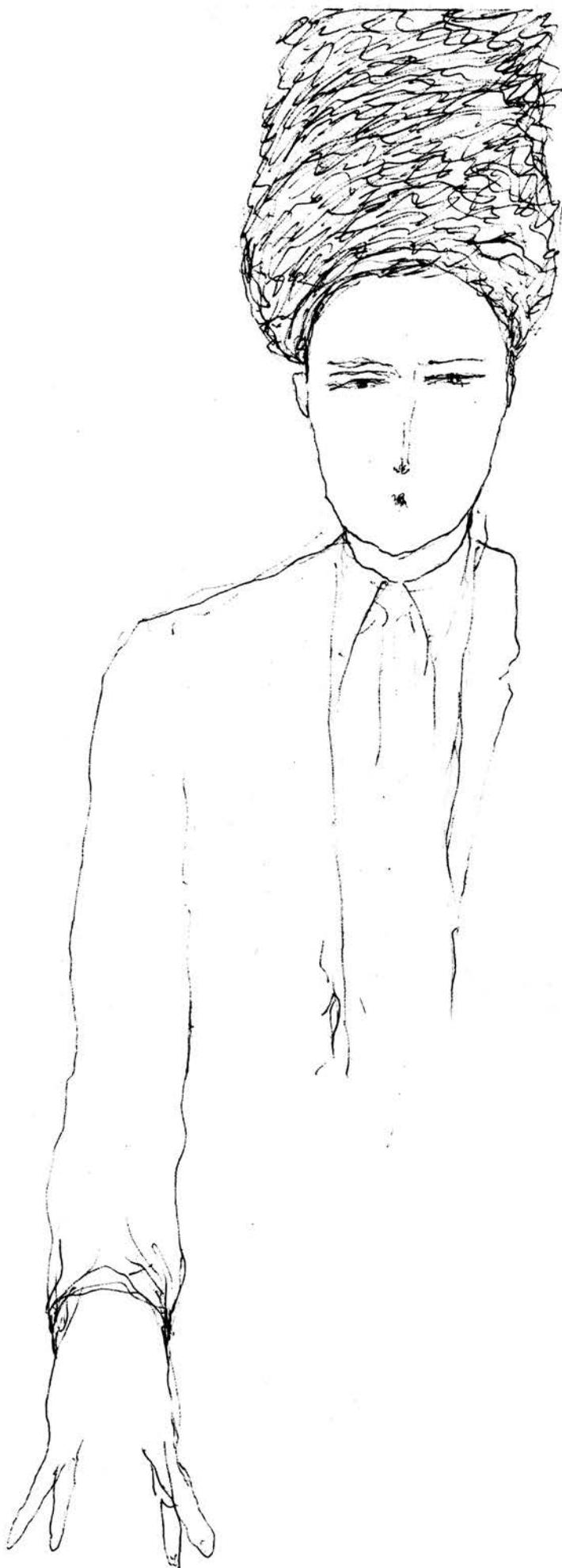
i rumori di ogni giorno, si potevano udire allora in ogni angolo del paese ritmici suoni di flauto. E ecco che gli Esserini, come ad un magico richiamo, indossavano abiti d'oro e d'argento e a gruppetti si inoltravano nel giardino. Sottili e trasparenti com'erano, erano infatti i soli che potevano farsi strada senza fatica tra gli intrichi dei rami. Molti erano i sentieri che gli Esserini avevano tracciato, ma solo alcuni di essi portavano al centro del giardino: lì c'era una piccola radura rotonda dove sedevano i Saggi di Velina. Erano persone dall'età indefinibile che vegliavano e custodivano un oggetto chiamato «Mistero». Si trattava di una strana cosa che mutava forma ogni notte e che rappresentava un po' l'oggetto del desiderio degli Esserini. Chi di loro avesse saputo attendere e continuare a desiderare di vedere le trasformazioni del «Mistero» senza stancarsi avrebbe acquistato ogni notte maggiore intensità. Gli altri si sarebbero rarefatti senza dolore nell'atmosfera. Non tutti gli abitanti di Velina andavano nel bosco. Alcuni, forse i più giovani che ancora non conoscevano i sentieri che conducevano alla radura rotonda, passavano le notti appiattiti contro le finestre delle proprie dimore a contemplare i fenomeni che illuminavano il cielo. Sempre di notte gli animali che vivevano nel bosco di Velina uscivano dalle loro tane. Simili per molti particolari alle nostre pecore, questi animali, proprio come gli Esserini, non avevano la terza dimensione. Tutti erano molti agili e veloci; per di più alcuni, i più grossi, avevano imparato a parlare con gli Esserini (l'alfabeto usato a Velina era scritto su grosse pietre che si trovavano nel bosco ma non tutti erano riusciti a impararlo), e li consigliavano, incitandoli a non stancarsi di desiderare la cosa misteriosa. Poi ce n'erano anche altri, molto più piccoli, che di notte circolavano l'uno dietro l'altro lungo le pareti delle case di Velina. Fosse il riverbero della luna o fossero veramente dorati, questi animaletti apparivano come piccole stelle danzanti.

Notte dopo notte, il tempo di Velina



Mimmo Paladino, Silenzioso, 1977, cm. 18x24, olio più vetro. Il vetro del piccolo dipinto è in parte ricoperto da tracce di colore rosso che

continuano sulla cornice. Il quadro è stato esposto nella recente mostra dell'artista, di cui fanno parte anche i lavori delle pagg. seguenti.



non era segnato né da orologi né da calendari. « Una civiltà inspiegabile davvero » — commentavano gli studiosi che ascoltavano il racconto, un po' pensierosi perché non riuscivano a trarne conclusioni scientifiche.

D'altra parte nessun problema di tempo e tanto meno di spazio, come neanche alcuna discussione sul potere o sul sapere che tanto tormentano gli uomini, potevano interessare gli Esserini, la cui maggiore e unica ansia gravitava intorno al Mistero. E probabilmente tutto sarebbe andato avanti così se non fosse avvenuto un episodio insolito per gli abitanti di Velina.

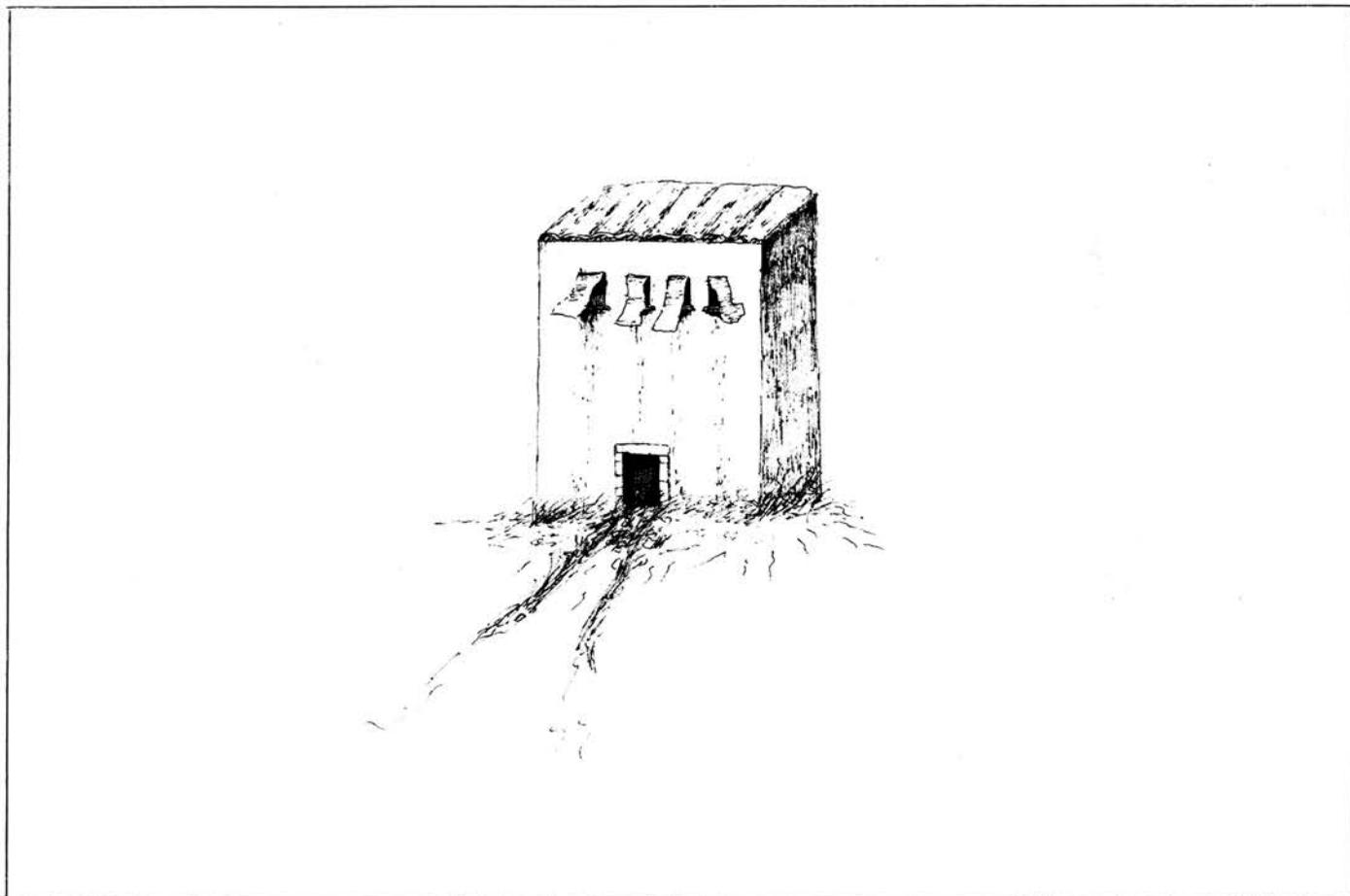
Una notte, che all'inizio appariva come tutte le altre, la luna, le stelle e le comete (perché c'erano anche quelle) improvvisamente si spensero facendo precipitare Velina nel buio. La cosa durò un attimo. Infatti in un baleno il cielo nero si riempì di fiocchi bianchissimi di neve che si univano, si allontanavano formando delle figure fantastiche nel cielo di Velina. Gli Esserini non conoscevano la neve e probabilmente non se ne sarebbero neppure stupiti se si fosse trattato delle nostre solite nevicate invernali. Ma di fronte ad uno spettacolo del genere dimenticarono il Mistero e nessuno di loro andò nel bosco quella notte. Quindi si riunirono in una danza vorticoso, saltando, volando, piroettando, come facevano i fiocchi di neve.

Fu proprio quella notte che dal paese più vicino a Velina era scomparsa una bambina di nome Desideria. Raccontano che avesse lasciato di corsa la propria abitazione e fosse penetrata, nessuno sa come, nel fittissimo giardino che circondava Velina. Nessuno aveva avuto il coraggio né avrebbe saputo seguirla, e di lì a poco la ritennero morta.

In realtà cos'era successo? Desideria, per nulla impaurita, si era inoltrata nel bosco dove aveva incontrato gli animali dorati che l'avevano condotta fino a Velina. Una volta giunta al paese si era resa subito conto di non potersi muovere come era solita fare. Ma in un attimo si era ritrovata piatta e sottile come gli Esserini e aveva potuto raggiungere la casa più allegra da dove uscivano i canti e le musiche.

Schiacciando il visino felice contro i vetri aveva potuto assistere alla festa degli Esserini. Poi verso il mattino, quando la notte abbandonava il cielo di Velina, a poco a poco gli Esserini erano scomparsi e Desideria si era ritrovata di nuovo bambina, all'ingresso del bosco dove l'attendevano gli animaletti dorati che nuovamente la guidarono al di là del bosco.

Da allora, sia stato un sogno di bimba, come alcuni credono, o un fatto realmente accaduto, come qualched'un altro pensa, Desideria va in giro per il mondo a raccontare la storia degli Esserini, che in tal modo è giunta fino a noi. □



Nella pagina accanto, Mimmo Paladino, Silenzioso, 1977, cm. 24x30, penna biro. Sopra, Mimmo Paladino, Silenzioso, 1978, cm. 24x30,

china. Sotto, Mimmo Paladino, Silenzioso, 1977, cm. 12x8, china su carta. I lavori sono stati esposti allo studio Giorgio Persano, Torino.